

La Sicilia 8 Novembre 2016

Di Matteo sfida i mafiosi e decide di rimanere nel «fortino» di Palermo

PALERMO. Il pm più scortato d'Italia, il nemico giurato di Cosa nostra, il magistrato che sta indagando sulla cosiddetta "trattativa" Stato-mafia, Antonino Di Matteo, ha rifiutato la proposta del Consiglio superiore della magistratura di lasciare Palermo per motivi di sicurezza.

«Non sono disponibile al trasferimento d'ufficio - ha detto il magistrato -. Accettare un trasferimento con una procedura straordinaria connessa solo a ragioni di sicurezza costituirebbe a mio avviso un segnale di resa personale ed istituzionale che non intendo dare. La mia aspirazione professionale di continuare a lavorare sulla criminalità organizzata trasferendomi alla Dna si realizzerà eventualmente solo se e quando sarò nominato in esito a una ordinaria procedura concorsuale».

Il fascicolo per il trasferimento d'urgenza, pendente davanti alla terza commissione del Csm, è stato aperto nei mesi scorsi, dopo le rivelazioni del pentito Vito Galatolo che ha parlato di un progetto di attentato al pm che indaga sulla "trattativa" Stato-mafia. Il livello di protezione predisposto per Di Matteo, soprattutto dopo le dichiarazioni intercettate in carcere del boss Salvatore Riina, è altissimo.

L'allarme rosso è scattato dopo un'ulteriore intercettazione. Un uomo di Cosa nostra ritenuto "vicino" ai vertici di un potente clan palermitano, rimproverava la moglie in macchina. Non voleva che la figlia frequentasse il Tc2, il circolo del Tennis di Palermo, perché è uno dei luoghi frequentati dal pubblico ministero Antonino Di Matteo. Aveva paura perché, aggiungeva molto scosso, "lo devono ammazzare".

Lo scorso ottobre il procuratore di Palermo, Francesco Lo Voi, ha segnalato ai magistrati di Caltanissetta e al Consiglio Superiore della Magistratura i nuovi episodi che metterebbero in pericolo la sicurezza del pm e così la terza commissione ha riaperto la pratica convocandolo.

A Di Matteo è stato proposto il trasferimento alla Dna, che ieri il magistrato ha rifiutato.

Di Matteo, comunque, nelle scorse settimane, ha presentato domanda per partecipare al concorso ordinario per sostituto della Direzione Nazionale Antimafia sul quale il Csm dovrà pronunciarsi all'inizio del prossimo anno.

Era l'ottobre del 2013 quando il boss Riina, mentre era detenuto nel carcere Opera di Milano, parlando con un altro detenuto, Alberto Lo Russo, parlava a ruota libera: «E allora organizziamola questa cosa. Facciamola grossa e dico non ne parliamo più. Di Matteo gli hanno rafforzato la scorta non se ne va più... una esecuzione come eravamo a quel tempo a Palermo... io ve l'ho detto ieri deve

succedere un manicomio deve succedere per forza...».

E dopo pochi giorni ha pronunciato anche altre frasi choc su Di Matteo: «Questo pubblico ministero .di questo processo, che mi sta facendo uscire pazzo, per dire, come non ti verrei ad ammazzare a te, come non tela farei venire a pescare, a prendere tonno, ti farei diventare il primo tonno, il tono buono... minchia ho una rabbia, mi sento ancora in forma, mi sento ancora in forma porca miseria... perché speranza dei giovani, no, no, no a me non devono insegnare nulla... io pure che ho cento anni. Sono un uomo e so quello che devo fare...».

Così Elisabetta Alberti Casellati, presidente della Terza Commissione: «Quella di Di Matteo è una situazione che ci dà molta preoccupazione. E' per questo che lo abbiamo ascoltato due volte in venti giorni, perchè riflettesse su questa pericolosità alta. Ieri Io abbiamo incalzato, manifestando la nostra forte e unanime preoccupazione. Ma la sua risposta è di indisponibilità al trasferimento per ragioni di sicurezza perché sembrerebbe un segnale di resa che non vuole dare».

Leone Zingales